

Rassegna del 10/01/2017

Tirreno Pisa

Provinciali, il flop dei renziani

Neri Mario

1

Provinciali, il flop dei renziani

Si rinnova il consiglio: il più votato è Di Maio e poi i rossiani di Valdera e Valdarno

► PISA

«Le provinciali? Ah, guardi, mi aveva chiesto di ricandidarmi **Marco Filippeschi**, ma poi non è che mi sia speso molto. Insomma, queste elezioni sono l'ultimo dei miei problemi...». Sarà. E in fondo, forse, è davvero così. La bocciatura brucia meno per lui, **Vittorio Gabbanini**, che per le truppe di cui il sindaco di San Miniato era vessillo e bandiera. Non è un caso che il vicepresidente uscente della Provincia abbia mancato la rielezione. E non è un caso che ieri mattina, a pochi minuti dallo spoglio, circolasse già la battuta-tormentone fra le chat dei consiglieri di Valdera e Valdarno: «Mazzeo resta pure a Cuba». Sì, perché se dal voto per il rinnovo del consiglio provinciale (sì, è così, le Province esistono ancora: bussare a Delrio e poi ai comitati del No alla riforma) è uscita un'indicazione, oggi quell'indicazione suona come un campanello di allarme per la pattuglia renziana in provincia di Pisa e in particolare per il suo colonnello, **Antonio Mazzeo**.

Il numero due del Pd toscano ha scelto la patria politica di Castro e del Che per il viaggio di nozze e proprio la parte più "social" e meno "liberal" del partito sembra reclamare spazio. Le urne per «l'ente inutile» (uno dei copyright della generazione Leopolda) assomigliano molto a prove di congresso provinciale: il centrosinistra si conferma, anzi perde un esponente rispetto alla precedente consiliatura, ma lo fa eleggendo nelle prime file uomini e donne lontani anni luce dal verbo della rottamazione. E se c'è un marchio sulla composizione della nuova assemblea, sembra essere quello del governatore **Enrico Rossi** e dei Gd vicini alla consigliera regionale **Alessandra Nardini** e al vicesegretario provinciale dei Dem

Matteo Trapani. Resi enti di secondo livello dalla legge Delrio, e rimaste in vita dopo la disfatta renziana del referendum del 4 dicembre, le Province non prevedono più il suffragio universale ma un'elezione filtrata attraverso il voto dei consiglieri comunali dei municipi. E degli 8 esponenti Dem eletti sui 12 entrati nel nuovo consiglio, 6 non sono renziani. Non lo è **Sergio Di Maio**, sindaco di San Giuliano e il più votato attraverso il meccanismo del voto ponderato con 9422 preferenze (vedi box), ex fontanelliano e oggi primo cittadino senza mentori politici ma capace di rastrellare consensi in tutto il lungomonte. Fattori della «rivoluzione socialista» del governatore la sindaca di Ponsacco **Francesca Brogi**, quello di Pontedera **Simone Millozzi**, quella di Santa Croce **Giulia Deidda**, e in qualche modo anche il consigliere comunale cascinese **Lorenzo Ragaglia**. Il giovane Dem riscatta lo scotto subito da **Alessio Antonelli** e para il colpo sulla sindaca leghista **Susanna Ceccardi**, che riesce a far eleggere due dei quattro consiglieri entrati nell'assemblea provinciale per il centrodestra, e cioè **Elena Meini** e **Gabriele Gabriellini**. Insieme a **Gabriele Benotto** e **Marco Rusconi** faranno parte della lista le Comunità e i Territori. Quinto consigliere Pd a guadagnarsi un seggio nel consiglio provinciale, prima di Deidda, il lettiano **Gabriele Toti** da Castelfranco. Unici due sindaci renziani ad ottenere l'elezione **Lucia Ciampi** di Calcinaia e **Giamila Carli** di Santa Luce. Il messaggio per il congresso provinciale atteso per fine febbraio è chiaro: l'asse del partito va spostato a sinistra, spazio ai Buena Vista Social Dem di Rossi. L'onda lunga del referendum.

Mario Neri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Di Maio, il sindaco di San Giuliano è il più votato

IL SISTEMA ELETTORALE

Alle urne i consiglieri con il voto ponderato

Dall'entrata in vigore della legge Delrio, la Provincia è diventato un ente "secondario", non più eletto dai cittadini ma dai consiglieri comunali. Così il voto espresso dai consiglieri è ponderato, calcolato sulla base della popolosità dei vari Comuni. Non è detto che chi prende più voti abbia anche più

voti ponderati. A Di Maio bastano 29 voti per vedersene assegnati 9422, perché presi in maggioranza da consiglieri di un Comune (San Giuliano) con più di 30mila abitanti. Mentre a Francesca Brogi non bastano 45 preferenze poiché arrivate da molti consiglieri di Comuni piccoli.

